

NOI NON POSSIAMO TACERE QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E ASCOLTATO

Testimonianze di Fides Vita

a cura di **Federica Astraceli**

Dal 27 ottobre al 3 novembre si è svolto il nostro annuale Convegno a San Benedetto del Tronto. A conclusione di questi straordinari giorni abbiamo ricevuto il dono della testimonianza di alcuni nostri amici che ci hanno mostrato che cosa significa vivere, attraversare e giudicare tutto dell'esperienza umana alla luce della presenza di Cristo, che dappertutto prende sempre l'iniziativa.

Federica Astraceli. Testimonianze di Fides Vita, dove "di Fides Vita" non sta immediatamente ad indicare l'appartenenza ad un movimento, ad una compagnia, ma la nostra esperienza personale. Come disse Nicolino ad un incontro con mons. Bresciani, "Fides Vita, prima di essere quella compagnia, quel cammino che il Signore ha voluto suscitare nella Chiesa attraverso la mia misera persona, è innanzitutto la mia esperienza, l'esperienza che è accaduta a me, che sta accadendo a me adesso (...). Ed è solo la vita che vive dentro ogni istante e condizione del rapporto con la realtà che può mostrare, che è chiamata a mostrare, a rendere visibile nell'esperienza e come esperienza la fede, la presenza di Cristo in tutta la sua «pretesa» di massima esaltazione e beatitudine della vita stessa". A tema nulla di straordinario. O meglio, lo Straordinario, l'Eccezionale, Colui che, se ospitato, rende eccezionale anche l'attimo apparentemente più insignificante o invisibile del nostro quotidiano.

Durante il lungo periodo di ricovero che Nicolino ha vissuto a causa di un improvviso male che lo ha portato a sottoporsi ad un tempestivo intervento chirurgico a cuore aperto, molto delicato e rischioso, c'è

stata una sera in cui, in treno, mi dimenavo tra sentimenti di angoscia, sconforto, paura, rabbia, desolazione. "Io penso che non potrei più vivere se non Lo sentissi più parlare", continuavo a ripetermi. Oggi sono ancor più consapevole che quel vuoto tremendo che sentivo era segno della mancanza radicale e costitutiva del mio essere. È un attimo che quella umanità scomposta, desolata, rabbiosa, reattiva invece che essere guardata come il sintomo, la risorsa primaria per ritrovarmi spinta ad andare a cercare Gesù, venga censurata, aspettando che passi; ero infatti così centrata solo sulla mia preoccupazione da aver totalmente rimosso che quella sera c'era l'Affidamento. Ma, nella Sua infinita Misericordia, mi ritrovai un audio di Betty che, senza sapere nulla di quello che stessi vivendo quella sera, mi consegnava il suo cuore anch'esso straziato, ma rinvigorito da quello che aveva ricevuto dalle meditazioni pensate per quella sera da Barbara. Fu per me una dolcissima possibilità di verificare chi è veramente Amico. Io stavo malissimo quella sera e niente sarebbe stato in grado di darmi pace se non chi fosse stato capace di andare a toccare e contemporaneamente svelare e abbracciare la parte più



profonda e intima di me, nella sua fame e sete infinita di Infinito, di un "per sempre". *"Non c'è niente che rende più amici - profondamente e intensamente amici - del sostenersi dalla parte dell'interesse supremo del cuore; non c'è niente che rende più amici dell'affezione generata dall'affezione a Cristo, generata dalla memoria viva di Cristo, generata dall'esperienza della vita in Lui"* (Nicolino Pompei, *Signore da chi andremo? Solo Tu hai parole di vita eterna*). Attraverso quell'audio Lui mi diceva: "Dammi questo tuo umano tutto mancante... perché io possa mostrarti che sono io a mancarti..." E di lì a poco l'esperienza di una pace, un vigore, una forza, una centuplicazione umana impossibili alla mia misura.

Betty Palestini. Quella sera mi sono ritrovata nel bisogno e desiderio di raggiungere Federica per dividerle il mio cammino umano illuminato e dispiegato dal prezioso tratto di insegnamento che quel lunedì, come ogni lunedì, era stato pensato per me: *"Quell'urgente bisogno di quella donna cananea non solo la muove a cercare e a trovare Gesù, ma la fa ritrovare indomabile e audace nella sua supplica a Gesù, anche di fronte all'apparente indifferenza di Gesù. [...] Il dolore lancinante, lasciato emergere anche in maniera gridata e smodata per la malattia di una figlia (o di un padre, pensando a me e a noi), non era un ostacolo, qualcosa da nascondere, da censurare o fuggire, ma la risorsa primaria, il bisogno primario che muoveva lei e questi uomini e queste donne ad andare a cercare Gesù. Questi uomini e queste donne non hanno cercato prima di «sistemare» il loro bisogno, di «riassettare» un po' il proprio umano, ma è stato proprio quel bisogno, quella*

umanità presente, sfatta e sofferta, che li ha spinti e li spingeva ad andare a cercare Gesù" (Nicolino Pompei, *Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede...*) e le condividevo come mi aveva commosso vedermi letta così. La mancanza di Nicolino mi stava richiamando, attraendo a vedere quanto è vero che "muoio se non Lo sento più parlare", per cui mi ritrovavo attaccatissima a quei quindici minuti quotidiani di mia meditazione del suo insegnamento. Pensare Nicolino in intubato in terapia intensiva accendeva il desiderio di verificarmi. "Voglio amare Gesù come lo ama lui lì, in e attraverso questa modalità misteriosa, mentre a me è dato di vivere l'ennesimo saggio della scuola, la cena di classe, i lavori a casa. A me qui è chiesto lo stesso sì a Cristo che lui vive lì". Quel suo silenzio, nel dolore, mi aveva messo in crisi, al lavoro, non solo sul valore che avevo dato ad ogni suo gesto vissuto fedelmente da anni verso me e ciascuno di noi, ma anche nel domandarmi di cosa fosse mancanza la sua mancanza, chi è per me, chi è Cristo, cosa è questa storia per me, cosa ha generato in me quella paternità inaudita che mi è venuta a cercare tra i banchi di scuola a quattordici anni. In quei giorni l'esortazione di Gesù *"Rimanete in me...e le mie parole rimangano in voi"* è stata la norma del mio cuore e di ogni mia azione.

Federica Astraceli. Nei giorni del ricovero di Nicolino, tra le tante testimonianze, c'è stata quella di Giordano che ogni sera vedevo avvicinarsi sommessamente al cenacolo di preghiera che eravamo in ospedale. Il suo cuore si stava lasciando ridestare dalla Sua inarrestabile iniziativa.



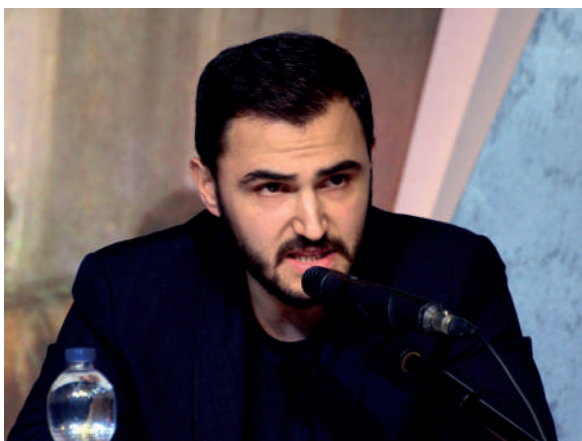
Giordano Binci. Nella paura tremenda che Nicolino potesse morire sono stato risvegliato nel desiderio di Cristo. È stato immediato, urgente unirmi ai miei Amici che tutti i giorni erano in ospedale in preghiera. Nella paura di perdere quello sguardo eccezionale, quell'abbraccio eccezionale e misericordioso che può essere solo di Cristo, che principalmente attraverso la carne di Nicolino ricevo da venti anni, sono stato spinto a cercarLo, a domandarLo, a mendicarLo nei miei Amici della Compagnia, nella preghiera, nella Messa quotidiana, nei Sacramenti, nell'attraversare e riattraversare gli Atti del Convegno, nelle letture del Vangelo. Mi sono attaccato alla Compagnia per Gesù, non per la "compagnoneria". Solo in questa Compagnia ho sperimentato l'Amore vero ed incondizionato a me, a me per come sono realmente, un misero peccatore. A me che non sono in grado di dare qualcosa in cambio. Potrò ancora ricadere nella trascuratezza della verità di me, ma di certo so che *"nulla di me può impedire che il Suo sguardo possa sempre riaprire la partita della vita, possa rigenerarla e rimetterla in cammino verso il destino. Niente: se non la mia libertà, se non il rifiuto della mia libertà. All'onnipresente sguardo di Cristo, che non smette mai di guardarmi dentro qualsiasi condizione, io posso dire «sì» - assecondandolo - o posso dire «no». Ma anche il mio «no», il mio rifiuto, la mia chiusura allo sguardo di Cristo, non può impedire il Suo sguardo a me, a noi; e quindi che la mia libertà possa - prima o dopo - ritrovarsi o tornare ad aprirgli le porte della vita e del cuore. È sempre solo una questione di libertà..."* (Ibi).

Giorgio Piergallini. Più vado avanti nel tempo, più vivo Fides Vita, più vedo i frutti, il guadagno, la mia centuplicazione umana nell'esperienza di tutti i giorni, più non posso tacere quello che vedo e ascolto, innanzitutto in me. È a me che interessa vedere il guadagno, la convenienza, la rigenerazione della mia vita che vive tutto, che non si sottrae da questo benedetto, a volte duro, rapporto con la realtà. Il primo frutto è vedere di non volermene sottrarre, non voler scremare le circostanze, non volerle scegliere, ma accoglierle e viverle tutte. Sì, perché tutto quello che accade è buono, fosse anche



la circostanza più dura; in ultimo è buona (non ho detto gradevole), ma buona! Buona per me, per la mia vita, perché favorisce il mio cammino, rende ragionevole, e non sentimentale, il "sì" a Cristo che ogni giorno, ogni attimo, sono chiamato a rinnovare, circostanza dopo circostanza. La passione per la realtà viene solo da questo. La realtà, con tutto quello che accade, è l'unica condizione per fare esperienza di Cristo, facendo emergere la cosa più preziosa di me: la mia natura umana, con tutti i suoi connotati (nervosismo, noia, apatia...). Sto scoprendo che la mia umanità è criterio perché mi richiama, dentro tutte queste sfaccettature umane, l'interesse supremo del mio cuore, un desiderio più profondo, che è alla radice di me, che è quello della felicità. Quando mi ritrovo nervoso, arrabbiato, deluso, annoiato, apatico è perché questo desiderio non è corrisposto. Questi momenti riguardano il mio presente, non un passato, ma oggi sono una risorsa, perché è passando per questi connotati che Cristo ha cambiato, cambia la mia vita. *"Siamo liberi di fare tutto quello che ci pare, anche se quello che ci pare in fondo nessuno sa cos'è"* - come dice Brunori nella canzone *Figli della borghesia*, che Riccardo ci ha proposto poco fa; io oggi so perché mi è stata data la libertà e voglio giocarmela bene, dalla parte più conveniente per me: per permettere a Gesù di entrare e fruttificare tutta la mia umanità. Quando sono dentro la Sua presa tutto cambia, tutto assume un profumo diverso: dal rapporto con la mia ragazza al lavoro... fino al tempo libero. Questa è l'unica vera consistenza che dura nel tempo; è Gesù!

Erika Maroni. C'è una verifica per ciascuno di noi di quello che abbiamo detto finora: *"La vita come testimonianza e missione [...] La missione non è nient'altro che la testimonianza di una vita a cui accade l'incontro con Cristo e con la sua compagnia [...] È l'umano investito dal suo amore e dal suo perdono, che cambia e trasfigura lo sguardo, l'affezione, l'intelligenza e il giudizio su tutto. È questo sguardo nuovo, questa affezione nuova, questa intelligenza nuova, questo giudizio nuovo che ritroviamo sorprendentemente emergenti nel rapporto con Gesù, che*



diventano la tua presenza lì dove sei e che porti con te dappertutto. Che non può non investire tutto quello che ti accade, a partire dai rapporti più prossimi e quotidiani" (Nicolino Pompei, *Mostraci il Padre e ci basta...*). Vi faccio un esempio. L'altra sera stavo rientrando a casa carica di buste della spesa e sul portone incontro il manutentore che inizia a parlarmi di tutti i lavori che ha fatto, che dovrà fare, di come li farà... e io lì con le mie buste e i miei surgelati che si stavano scongelando; lo guardavo, lo ascoltavo e mi sono commossa dell'accoglienza che stavo avendo di quell'uomo. Impossibile per me stare di fronte a lui senza lamentarmi: "Ma mi vedrà come sono messa?". Cosa ha fatto la differenza? Riconoscere in quell'uomo lo stesso mio bisogno di sentirsi considerato, stimato, voluto bene. E tutto cambia, perché tutto diventa umano e domanda di ritrovare le tracce dello sguardo di Cristo e di poterne essere segno per un altro. Un momento semplicissimo, quasi banale, diventa un gesto che sa d'Infinito, è la carezza del Nazareno... per lui, ma anche per me.

Federica Astraceli. All'ospedale, quando proponevo a Nicolino di pregare insieme il Rosario, anche solo dal suo sguardo, venivo sempre aiutata a non fermarmi ad una pratica devota, ma a ristabilire il rapporto con una Presenza. Ogni volta mi ristupivo di come per lui la preghiera è un rapporto d'Amore, visibile anche dalle sue lacrime o dal modo di impugnare la corona del Rosario. Un giorno, mentre ci stavamo per trasferire in un altro ospedale, guardando sulla parete un'immagine della Madonna, Andrea avrebbe voluto portarla via, nella certezza che sarebbe stata buttata di lì a poco. E Nicolino: "Lascia che si faccia buttare Lei!". Sì, anche noi ora siamo liberi di "buttare" tutto quello che abbiamo visto e udito in questo Convegno che così gratuitamente ci è stato ancora una volta donato e che non andrà mai oltre la soglia della nostra libertà. *"Cristo si propone alla libertà di ogni uomo perché ognuno lo possa seguire e amare liberamente, per attrattiva e non per costrizione... Se avesse voluto costringerci non ci avrebbe creato liberi..."* (Nicolino Pompei, *Mai un uomo ha parlato così...*).

